Corinne Bayle, *Paul Éluard. Le cœur absolu. Étude de "Capitale de la douleur" (1926)*

Tania Collani

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1611>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1611

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2014

Paginazione: 632-633

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Tania Collani, « Corinne Bayle, *Paul Éluard. Le cœur absolu. Étude de "Capitale de la douleur" (1926)* », *Studi Francesi* [Online], 174 (LVIII | III) | 2014, online dal 01 novembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1611> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1611>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Corinne Bayle, Paul Éluard. *Le cœur absolu. Étude de "Capitale de la douleur"* (1926)

Tania Collani

NOTIZIA

CORINNE BAYLE, *Paul Éluard. Le cœur absolu. Étude de "Capitale de la douleur"* (1926), Presses Universitaires de Rouen et du Havre, 2013, pp. 226.

- 1 Professoressa di Letteratura francese dell'Otto-Novecento all'École Normale Supérieure di Lione, Corinne Bayle pubblica uno studio su *Capitale de la douleur* di Éluard, nell'anno in cui la raccolta figura nel programma della prova dell'*agrégation* – e *Les Mains libres* di Éluard sono in quello del *baccalauréat*. Specialista di Gérard de Nerval, Théophile Gautier, Pierre Reverdy e René Char, Corinne Bayle arricchisce la sua lettura del poeta francese con un corollario di riferimenti al romanticismo e al surrealismo, dando al lettore un'immagine di Éluard complessa e giusta – nella sua conclusione Corinne Bayle puntualizza il senso profondo del «cœur absolu» evocato nel titolo, ricorrendo all'idea di «justesse d'un chant travaillé».
- 2 Riprendendo l'impostazione metodologica della collana «Cours» che accoglie il suo volume, Corinne Bayle parte con un capitolo sulla genesi dell'opera, soffermandosi su numerosi elementi biografici; i tre capitoli successivi sono dedicati alla presentazione e all'analisi dell'opera stessa. *Capitale de la douleur* è la prima antologia poetica di Éluard e copre i suoi primi otto anni di creazione. Presenta già tutte le caratteristiche della poesia della maturità del poeta: la raccolta di componimenti eterometrici (poesia in versi e in prosa, metro e verso libero), l'influenza del *récit de rêve* (marchio di fabbrica del surrealismo), il legame tra testo e immagine (i collages di Max Ernst in *Répétitions*, prima sezione della raccolta, preludono a future collaborazioni poetico-artistiche: a p. 45 un refuso attribuisce *Les Mains libres*, del 1937, a Éluard e Max Ernst; a p. 97 il volume

è giustamente attribuito a Éluard e Man Ray). Il volume si chiude con un'appendice di estratti critici su Éluard (Pierre Emmanuel, Gaston Bachelard, Gaëtan Picon, Henri Meschonnic, Bernard Noël, Jean-Marie Gleize, Michel Murat).

- 3 Opera sicuramente singolare, *Capitale de la douleur* esprime tuttavia una poetica la cui modernità si compone di elementi affinati in un contesto collettivo. La sollecitazione continua dei confini della realtà (poetica del «rendre réel», come in *Donner à voir* del 1939) passa attraverso una sperimentazione in campo metrico e formale: sebbene si constati una generale tendenza all'abbandono della rima, ci sono poesie che ricorrono all'alessandrino o al decasillabo. Corinne Bayle individua un'influenza duplice nella poesia di Éluard: da una parte la tradizione della poesia medievale (soprattutto quella della canzone), del "blasone" (poesia descrittiva d'elogio che ha avuto una grande diffusione nel Cinquecento con Clément Marot) e di Baudelaire; dall'altra le forme dell'inizio del Novecento, l'haïku, il calligramma e tutta l'avanguardia che Éluard frequentava.
- 4 A livello tematico, *Capitale de la douleur* si impone per l'immancabile presenza dell'amore e della figura femminile, dello sguardo e degli "occhi fertili", porta privilegiata e specchio dell'immaginario. Il risultato è una poesia fatta di immagini, dove le frontiere tra il visibile e il leggibile sono molto labili: è una poesia ispirata al mondo, ma che "riqualifica il mondo" (parafrasando il titolo dell'ultimo capitolo di Corinne Bayle), attraverso un atto creatore a tutto tondo: recupero del passato proiettato verso il presente, innovazione e riferimenti contemporanei, analogie e sinestesie moderne, interiorizzazione del mondo sensibile ed esteriorizzazione del sogno.